

## **Giustizia e nonviolenza**

*Avete inteso... ma Io vi dico*

*“Occhio per occhio... e il mondo diventerà cieco”*. Sono parole del Mahatma Gandhi. Antiche e sempre attuali, perchè molte volte si ha l'impressione che l'umanità stia camminando verso la cecità totale. E ancora una volta mi viene naturale chiedere aiuto alla comunità di Matteo. Chiederle di offrirci un collirio che ci curi, tolga le impurità dalla nostra vista e ci impedisca di divenire ciechi. E come al solito la comunità risponde e ci invita ad avvicinarci e a leggere quanto scrisse per se stessa e per noi. Accettiamo l'invito e leggiamo.

*“Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,20).*

In queste parole di Gesù, abbiamo sentito il richiamo a percorrere un cammino etico di cambiamento e di conversione personale, a superare l'osservanza della legge alla lettera e a lasciarci guidare dal suo spirito. Lo spirito della legge andava oltre e indicava cammini nonviolenti per superare la violenza radicata in noi, introiettata dalla situazione in cui vivevamo.

Non erano parole, erano attitudini concrete che ci venivano indicate: abbandonare le relazioni segnate dalla rabbia e dal risentimento per vivere relazioni riconciliate; non maltrattare le donne, ma trattarle come uguali; esercitare l'integrità della parola per combatterne l'innata doppiezza; agli abusi di potere contrapporre la resistenza nonviolenta; al radicato occhio per occhio la gratuità dell'amore (Mt 5,21-48).

E' stato necessario un lungo processo di comprensione e soprattutto di conversione. La legge del taglione era normativa e profondamente radicata in noi. In comunità riflettemmo a lungo, prendendo in considerazione fatti concreti della nostra quotidianità.

*“Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra”*. Questo percuotere non era un semplice schiaffo, era una percossa

insultante, data con il dorso della mano. Era il gesto di chi aveva potere e di proposito umiliava e disonorava uno schiavo, un subalterno. La reazione normale era rispondere o subire come chi si sente piccolo, inferiore nei confronti dei grandi. Comprendemmo che era necessario rompere il circolo della violenza con un'azione cosciente, attiva, nonviolenta. Porgere l'altra guancia superava la sottomissione passiva, affermava la dignità umana negando a chi si sentiva superiore il diritto di offendere e di umiliare.

*“A chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello”.*

Quasi tutti noi avevamo alle spalle esperienze di indebitamento. Era così comune che persino Gesù ne aveva raccontato una parabola (Mt 18,21-35). Il Deuteronomio era normativo nei casi di prestiti: non si poteva tenere di notte il mantello dei poveri (Dt 24,10-13). Ancora una volta è evidente che chi esigeva la tunica era una persona potente davanti ad un giudice in tribunale. Come rispondere? Che attitudine assumere davanti a una palese ingiustizia? Spogliarsi, restare nudo in pubblico. Questo gesto provocatorio di spogliarsi completamente e restare nudo era l'unica possibilità che restava al povero per riprendere l'iniziativa, contro un potere che si presentava come definitivo. La nudità fisica metteva a nudo e smascherava la crudeltà dei potenti. La nudità rivelava l'appartenenza alla stessa umanità. All'esosità impietosa di chi ha il potere di estorcere e di manipolare la giustizia, questo gesto presentava una coscienza profonda della propria dignità e offriva la possibilità di relazioni differenti, incluso il cammino della riconciliazione.

*“Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne due”.*

Costringere è un verbo molto forte. Alcuni di noi erano stati costretti in varie occasioni dai soldati romani a portare le loro armi, il loro equipaggiamento. Era un abuso che si chiamava **angaria**. Vi ricordate di Simone di Cirene costretto a portare la croce di Gesù (Mt 27,32)? La risposta a questa imposizione violenta, a questa

dimostrazione arrogante di forza era camminare un secondo miglio. La persona costretta recuperava la sua dignità, da passiva assumeva un'attitudine attiva che provocava un interrogativo: perchè sta facendo questo? mi denuncerà? che scopo ha? Provocare, indurre a riflettere é un cammino di coscientizzazione che può condurre a cambiamenti di attitudini, a relazioni più giuste.

*“Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”.*

L'invito capovolge la situazione. L'oppresso tenta di superare la sua umiliazione, umiliando gli altri. Il cammino che Gesù ci indicava era un cammino alternativo segnato dalla misericordia, dalla compassione, dalla solidarietà. La sua parola ci offriva quattro esempi di resistenza nonviolenta al potere oppressore. Esempi creativi, che stimolavano la nostra creatività a cercarne altri che rompessero il circolo della violenza. Il servo rifiuta di essere umiliato; chi era sottomesso prende l'iniziativa e agisce con dignità e umanità in mezzo all'ingiustizia e all'oppressione che sembravano immutabili. Gesù ci sfida a trovare vie alternative alla violenza. Con forza e humor rompere il circolo dell'umiliazione, rifiutare di essere trattato da inferiore, svergognare l'oppressore e soprattutto essere pronto a soffrire per amore degli amici e dei nemici.

Noi abbiamo accolto la sfida di Gesù per un cammino di non violenza. Rileggi Matteo 5,20-48 e sveglia la tua creatività per trovare atteggiamenti nonviolenti che rompano oggi il circolo della violenza.

Tea Frigerio